



Kylian Mbappé è diventato capitano della Francia dopo i Mondiali in Qatar di fine 2022.

©REUTERS/BERNADETT SZABO

Il potere di Kylian Mbappé

SPORT E POLITICA / I violenti disordini in Francia, scatenati dall'uccisione del giovane Nahel, sono stati segnati anche da due tweet della stella del PSG. Il capitano dei Bleus non è nuovo a prese di posizione scomode - Nel caso in questione il passato nelle banlieue deve convivere con il ruolo di modello

Massimo Solari

Un primo tweet. Per certi versi incendiario, a margine dell'uccisione di Nahel, 17enne di origine maghrebina. «*J'ai mal à ma France. Une situation inacceptable*». A pubblicarlo, mercoledì scorso, è Kylian Mbappé, capitano dei Bleus. Trascorrono 48 ore. Di rabbia, violenza e, sì, incendi. Per tentare di contenerli, l'Eliseo mobilita 45 mila uomini delle forze armate. Banlieue in rivolta, scontri, altro sangue. Poi il secondo tweet, molto più lungo e articolato, nonché condiviso da diversi compagni di nazionale. Le circostanze del decesso, avvenuto per mano di un poliziotto durante un controllo a Nanterre, rimangono «inaccettabili». In qualità di leader e simbolo della selezione più rappresentativa del Paese, Mbappé lancia però un appello. Anche un appello. «Alla riconciliazione, alla presa di coscienza e alla responsabilità, affinché la violenza lasci spazio ad altre modalità d'espressione pacifiche e costruttive». Un messaggio forte. Per alcuni, addirittura, senza precedenti.

Indignazione e riflessione

Eppure, le prese di posizione dell'attaccante del PSG non sono una novità. Dalla difesa dei personali diritti d'immagine al conseguente rifiuto di promuovere gli sponsor della Federcalcio francese. Passando sempre grazie a un cinguettio - per l'allontanamento dell'ex presidente della FFF Noël Le Graët, che si era permesso di sminuire Zinedine Zidane in vista di un potenziale avvicendamento sulla panchina dei transalpini. Attraverso queste azioni, Mbappé ha deciso di ricoprire un ruolo che trascende il pallone. Quello di modello. Proprio lui, nato nel 1998 a Bondy, dipartimento della Senna-Saint-Denis. Periferia, appunto.



Il calcio è un luogo, uno dei pochi, nei quali è possibile riunire una nazione

Paul Dietschy
storico e professore all'Université Franche-Comté

«Kylian ha a cuore le banlieue. Ne ha parlato spesso. E nel caso di Nahel probabilmente rivide uno dei tanti adolescenti incrociati in gioventù». La premessa è di Paul Dietschy, professore di storia contemporanea all'Université de Franche-Comté ed esperto di intrecci fra sport, politica, società e cultura. «Il primo tweet di Mbappé - osserva - risponde proprio alla volontà di rappresentare un ambiente, d'identificarlo in qualche modo, e di esserne una proiezione positiva. Ed è un messaggio d'indignazione». Aplasmare la comunicazione successiva «è invece la riflessione. Figlia, tra l'altro, di interessi e contratti per i quali la ricerca

del consenso appare come la soluzione più saggia».

I presidenti tifosi

D'accordo. Ciò non toglie l'enorme influenza - finanche il «potere» - del giocatore su una parte della popolazione francese. «Basti pensare alla relazione privilegiata che il presidente della Repubblica Emmanuel Macron punta a coltivare con Mbappé» sottolinea Dietschy. Già. Ed è così, spendendosi oltremodo per la causa del PSG e contro un trasferimento al Real Madrid, che un calciatore finisce per assomigliare a un capo di Stato. «L'atteggiamento di Macron, invece, segue un'evoluzione in atto da tempo» precisa lo storico: «Ricordo i Mondiali del '98, con il primo ministro Lionel Jospin e il presidente Jacques Chirac che facevano a gara per arrivare per primi negli spogliatoi. O ad Angela Merkel, che in occasione dell'edizione casalinga del 2006 ebbe in Bastian Schweinsteiger il suo protetto. Per tacere di Nicolas Sarkozy, che - alla luce dei suoi rapporti con il Qatar - ha incarnato una cultura e una comunicazione presidenziale nuove. Più vicina al pallone e, di riflesso, al popolo». Il tweet distensivo di Mbappé e compa-

gni, in fondo, si spiega così. «Il calcio è uno dei pochi luoghi nei quali è possibile riunire la nazione. Con tutte le sue origini. Qui, a differenza di altri livelli della società, il melting pot francese ha avuto successo. L'interesse di Macron è logico. Ed è anche la ragione per la quale Kylian Mbappé ritiene di potersi esprimere su un caso delicato come quello di Nanterre». Dopo la Coppa del Mondo vinta nel 2018 in Russia, il *Time* gli dedicò non a caso la copertina, definendolo «il nuovo personaggio, senza restrizione etnica». Dietschy, al proposito, avanza un altro esempio. «Il giocatore non è nuovo a interventi su fattispecie spinose. Nel 2020 aveva reso omaggio a Samuel Paty, il professore assassinato da un 18enne ceceno, radicalizzato islamico, per aver mostrato le caricature di Maometto ai suoi allievi».

«Non sopravvalutiamolo»

A fronte della sfera d'influenza di Mbappé, e dello stretto legame con la realtà delle banlieue, c'è ora chi reclama il passo successivo. Tradotto: al calciatore si chiede un coinvolgimento ancor maggiore ai fini della cessazione delle ostilità. «I margini di manovra di

Mbappé, sul piano della diplomazia, non vanno in ogni sopravvalutati» avverte Paul Dietschy: «Associare i disordini agli abitanti delle banlieue, generalizzando, non sarebbe inoltre corretto. Parliamo di un disagio spesso legato al traffico di droga, a una minoranza che probabilmente nemmeno presta attenzione ai messaggi del giocatore sui social network». Per il nostro interlocutore il capitano della Francia «ha fatto abbastanza in questo senso. Semmai, l'esempio ai giovani dovrà continuare a darlo nella vita privata. Con le sue scelte. Dimostrando che educazione, sacrifici e lavoro, possono sfociare in una carriera lavorativa più che dignitosa. Non per forza quella dorata del calciatore».

Da Kopa a Zidane

Anche per questo motivo, forse, i piccoli scivoloni di Mbappé hanno fatto e fanno più rumore. In attesa di capire quanto resisterà l'attaccamento alla maglia del PSG - come visto, una sorta di progetto nazionale, tutelato ai vertici della politica -, val la pena ricordare le polemiche emerse in settembre, quando gli spostamenti in aereo del club parigino avevano fatto parecchio discutere.

No, la risata alla quale aveva ceduto Mbappé dopo essere stato interpellato sul tema da un giornalista non era stata considerata all'altezza. Della sua «esemplarità» e, quindi, della potenziale influenza in ambito climatico. «Grazie allo strumento dei social media, comunque, Mbappé ha potuto e saputo spingersi laddove figure del passato non erano arrivate» evidenzia Dietschy, menzionando gli altri grandi simboli di un'integrazione riuscita. O riuscita almeno in parte. Una direttrice tutto fuorché lineare che secondo lo storico parte da Raymond Kopa (origini polacche), passa da Michel Platini (radici piemontesi) e sembra compiersi in Zinedine Zidane (sangue algerino). «Tra il trionfo ai Mondiali del 1998 e l'avvento di Kylian Mbappé, il modello multiculturale francese è però stato rimesso in discussione dal fiasco di Knysna, ai Mondiali sudafricani del 2010, con l'insubordinazione dello spogliatoio verso il ct Domenech. Karim Benzema ha contribuito ad alimentare dibattito e frizioni, mentre Mbappé si è imposto come suo contro modello positivo». E, citiamo *Libération*, per «mettere alla prova il sistema». Anche con soli due tweet.

Emmanuel Macron: «È finita? Assolutamente no»

LA GIORNATA / In tutto il Paese le proteste e le violenze si stanno timidamente affievolendo ma l'Eliseo rimane prudente sui prossimi giorni

È finita? «Assolutamente no, lungi da noi pensarlo. È un lavoro lungo, abbiamo avuto notti di terribile violenza, ora altre più calme. Ma procediamo con grande prudenza». Dall'Eliseo rispondono così a chi chiede se Emmanuel Macron sia convinto che ormai il peggio sia passato. Certo, si è passati da 1.300 fermi a 150, e domenica è stata la prima not-

te senza scontri. Ma la ferita è profonda e può riaprirsi da un momento all'altro. Per questo, anche ieri, per la quarta volta, il Governo ha schierato il massimo di uomini e mezzi sul terreno, 45.000 fra poliziotti e gendarmi. Timidamente, «gradualmente» - parola sulla quale si insiste molto nei corridoi dell'Eliseo - si cerca di tornare alla normalità in un Paese che ha vissuto 5 giorni da incubo.

Prima la tragedia di Nahel, ucciso con un colpo al petto a soli 17 anni da un poliziotto che lo aveva fermato alla guida dell'auto. Poi la reazione che ha scosso la Francia peggio di un terremoto, dalle banlieue che hanno letteralmente preso fuoco con migliaia e migliaia di incendi, devastazioni, saccheggi - fino al centro delle città, Parigi compresa. Una fiammata che le autorità auspica-

no sia stata tanto violenta quanto breve.

Per provare a voltare pagina, Macron e la sua prima ministra, Elisabeth Borne, ieri hanno ricevuto rispettivamente le alte cariche dello Stato - il presidente del Senato Gérard Larcher e quella dell'Assemblée Nationale, Yael Braun-Pivet - e i capigruppo in Parlamento. Si torna a parlare, a curare le ferite, a program-

mare l'uscita dalla crisi. Ma non è facile, come ha dimostrato anche la rabbia che si respirava ad Hay-les-Roses, dove il sindaco Vincent Jeanbrun, che ha visto la violenza aggredire in piena notte la propria famiglia che stava dormendo, ha avuto parole durissime: «È la democrazia che è stata attaccata, adesso è ora di dire basta. I manifestanti volevano assassinare mia moglie».